

RIFERITI DA «U.S. NEWS AND WORLD REPORT»

Giudizi americani sugli aiuti sovietici al popolo vietnamita

I soli aiuti militari oscillerebbero tra i 600 milioni e il miliardo di dollari all'anno - Missili, aerei ed elicotteri



NORD VIETNAM — Una efficiente batteria contraerea in azione per contrastare un criminale bombardamento USA

WASHINGTON, 7. Interessanti notizie sugli aiuti sovietici al Vietnam sono state fornite dall'ultimo numero del settimanale americano U.S. News and World Report, di tendenza esplicitamente bellica, legato agli ambienti del Pentagono. Il settimanale cost esordisce: «Mentre gli Stati Uniti stanno cercando di migliorare i loro rapporti con la Russia, i sovietici intensificano la loro attività di principali fornitori del nostro nemico comunista nel Vietnam. Le ultime valutazioni del nostro spionaggio dicono che la Russia manda più del 75 per cento di tutto l'aiuto militare che il regime di Ho Chi Min riceve dall'estero».

Un numero eccezionale di armi sovietiche — prosegue il settimanale — sono arrivate a Hanoi in dicembre, gennaio e febbraio. Le cifre di marzo sembrano ancora più elevate. Il record è stato comunque toccato in febbraio, quando i russi hanno inviato nel Vietnam del nord, per mare, più di 85 mila tonnellate di merce. Le valutazioni americane dell'aiuto sovietico oscillano fra i 600 milioni e il miliardo di dollari all'anno. Tale aiuto — affermano le stesse fonti di Washington — non consiste soltanto in armamenti pesanti come aerei Mig, missili SAM, elicotteri e cannoni anti aerei, ma anche, in un forte flusso di armi da fanteria, che vanno dalle pistole ai razzi operativi.

Ripetiamo adesso alcuni dati sui tipi di armi sovietiche date al Vietnam, così come vengono presentati dalla pubblicazione vicina al Pentagono:

Missili Sam. Come forniture iniziali i sovietici avrebbero inviato dai 20 ai 25 battaglioni di missili anti-aerei: 600 missili Sam, più un complesso radar e una rete di controllo. Più di mille missili Sam sarebbero già stati lanciati contro aerei americani nei cieli del Nord. Aerei a reazione. I sovietici farebbero tutti gli sforzi per mantenere le forze aeree nord vietnamite a un livello di 115 aeroplani, sostituendo i jet più trasportati da 65 persone, sarebbe ora a disposizione dei vietnamiti. Di recente aerei da ricognizione americana avrebbero rilevato l'esistenza nel Nord Vietnam anche di veicoli anfibi di costruzione sovietica.

U.S. News and World Report continua: «L'assistenza "non militare" russa comprende gru, autocarri, medicinali, strumenti chirurgici, tessuti, macchine stralci, laminati, piriti, prodotti chimici e impianti energetici. Nell'ultimo anno e mezzo la Russia ha inviato, via mare, più di 300 mila tonnellate di petrolio. Solo quattromila tonnellate di petrolio arrivano dalla Cina. Il Vietnam del Nord dipende virtualmente solo dalla Russia per quanto riguarda il petrolio necessario a tutta la macchina bellica».

Ricognizione nella Maremma a 6 mesi dall'alluvione

In Olanda rubano la terra all'acqua a Grosseto avviene il contrario

I fiumi corrono per conto loro e ogni anno allagano ettari su ettari - « Si vive nell'incubo dell'Ombrone », dice la gente - La sordità del governo - La politica delle « economie assurde »

Dal nostro inviato

GROSSETO, aprile. La provincia di Grosseto potrebbe essere la California d'Italia. Invece ogni venti anni viene in buona parte sommersa dalle piene dell'Ombrone, un fiume che la percorre da un capo all'altro, nasce sui monti del Chianti e che anno dopo anno ha manifestato sempre di più il suo carattere torrenziale, fino al tremendo colpo del quattro novembre scorso, quando straripando con tutti gli altri fiumi, ha allagato chilometri quadrati di campagne e la stessa città. Con questi fiumi che se ne vanno per conto loro (l'Ombrone, finora, è uscito dal letto due volte dal dopoguerra ad oggi, ma gli altri, il Bruna, il Pecora, il Molle, il Fiume, il Merse, il Cornia, l'Osa e l'Albegna e i torrenti come il La Caduta inondano centinaia di ettari quasi ogni anno), la provincia di Grosseto non diventerà mai la California d'Italia. Rimarrà la ormai conosciuta « zona depressa », nella quale anche le averse « providenze » che ogni tanto cadono da queste parti, se ne vanno al mare con tonnellate di detriti o rimangono sommerse sotto tonnellate di fango.

E' storia vecchia, che l'alluvione di novembre ha riprodotto dall'alto di oltre 40 miliardi di danni. « Si vive sotto l'incubo dell'Ombrone » — questo dice la gente e quando piove per un giorno, per due giorni, va agli argini, su quelli colmati di fresco e che hanno l'aria di bende su una ferita, ma la ferita c'è, è ancora lì, fresca. La gente guarda l'acqua che corre e si domanda se rimarrà nel suo letto oppure piomberà di nuovo in casa, fino al primo piano. Ma la gente di Grosseto non se ne sta solo a guardare l'acqua negli argini, ora è propria stufo. L'incubo dell'Ombrone deve finire. E' passato l'ultimo giorno della creazione e la tecnica, da millenni, sa mettere le briglie ai fiumi ed ai torrenti. In Olanda rubano la terra all'acqua, qui si lascia che avvenga il processo inverso. Percorrete ora, a quasi sei mesi dall'ultimo e più tremendo disastro, le rive dei fiumi: i letti sono coperti dai detriti portati giù dalle acque e gli argini sono più bassi. Basta meno, molto meno delle piogge del novembre scorso, per provocare rotture e inondazioni. Non hanno fornito nemmeno di radiotelefono i « guardafiume » di Buonconvento e di Sasso d'Ombrone, che la notte del tre novembre non poterono segnalare l'arsarsi del letto delle acque perché i telefoni erano fuori uso.

E sono trascorsi quasi sei mesi. Certo, per chi da anni respinge sistematicamente ogni sollecitazione, ogni richiesta di intervento, cinque, sei mesi sono nulla. Ma il peggio è che l'alluvione di novembre, pur avendo dissotolato mezza Italia, è passata sul piano quinquennale e sul piano dei fiumi senza lasciare traccia. L'unico impegno finora strappato al go-

verno è quello uscito da una riunione al ministero dei Lavori Pubblici tra il sindaco di Grosseto, compagno Pollini e altri funzionari del ministero. Fra le altre cose, la sistemazione dell'Ombrone nel tratto arginato, il rialzo e il ripristino definitivo e la revisione di tutto il corpo arginale, la regolazione dei corsi d'acqua minori, il riesame del progetto del canale « Diversivo » e alla luce degli eventi alluvionali e assicurazione che entro breve tempo il problema sarà definito. Impegni di un certo rilievo, ma che lasciano aperta quell'altra questione, quella di fondo, come domare l'Ombrone e gli altri fiumi, come rendere sicura questa provincia, come toglierla dall'incubo delle ricorrenti alluvioni.

La Federazione comunista grossetana ha diffuso proprio in questi giorni un opuscolo dal titolo: « Alluvione, ecco i responsabili ». Vi sono riportate alcune richieste di intervento del PCI e dei deputati comunisti per imbrigliare i fiumi, per dare inizio ai lavori previsti dai progetti, fra i quali quello dell'Ente Maremma. Queste richieste vanno dal 1960 al 1966: accanto ad ognuna vi sono le risposte dei vari ministri interessati. E' una lettura impressionante. Il deputato comunista chiede interventi per ricostruire argini, sistemare i letti dei fiumi, « per impedire il ripetersi di allagamenti ». Le risposte sono monotone: « si confida di poter finanziare non

appena la disponibilità dei fondi lo consentiranno » e basta. Per il ministro la questione è chiusa. Ad una nuova sollecitazione si rialza e ripete che « peraltro non si può nascondere che attualmente non vi sono fondi disponibili per il finanziamento da parte di questa amministrazione della parte dei lavori a proprio carico ». Una sordità allucinante.

L'esempio più clamoroso di questa incuria lo si può trarre dalla recente del progetto predisposto dall'Ente Maremma per irrigare oltre 80.000 ettari di terra. Il progetto prevede la costruzione di cinque dighe e invasi in vari corsi d'acqua, per la produzione di energia elettrica pari a 146 milioni di kw all'anno. Una spesa complessiva di circa 57 miliardi, di cui sette a carico di privati. Il progetto dorme da diversi anni, ed una interpellanza del febbraio del 1966 presentata dal compagno On. Tognoni non ha avuto nemmeno il beneficio di una risposta. Il deputato comunista presentava, il mese dopo, una interrogazione sullo stesso argomento. Questa è la risposta: « L'Ente Maremma, non appena ultimata l'istruttoria e compilata la relazione di indagine prevista in progetto, potrà dare inizio ai lavori. In attesa della disponibilità finanziaria, ai lavori indicati dalla S.V. On.le ». E' venuta prima l'alluvione, provocando oltre 40 miliardi di danni, quasi la intera somma occorrente per realizzare il progetto dell'Ente Maremma.

Lo stesso Consiglio superiore dei Lavori Pubblici sono cose note ma vale la pena di ricordare — in un documento reso pubblico nel dicembre scorso constatava che « il piano orientativo dei fiumi » che nel 1952 prevedeva interventi per 1.454 miliardi, portati a 2.200 miliardi nel 1965, era stato realizzato solo per circa 289 miliardi, meno di un terzo. « Economie assurde — le ha definite il Consiglio — realizzate in 14 anni di insufficienti finanziamenti per un settore di assoluta importanza per la nazione, nonostante i continui e gravi eventi calamitosi, e che hanno certamente contribuito ad esaltare gli effetti di una alluvione senz'altro eccezionale ».

La politica delle « economie assurde » continua. Lo stralcio del « piano dei fiumi », che attualmente si trova in discussione al Parlamento, prevede una spesa di 200 miliardi per la « sistemazione dei bacini di tutti i fiumi italiani ». Gli stanziamenti per la Toscana ammontano a dieci miliardi: nove per l'Arno e un miliardo per l'Ombrone, quanto basta, forse, per liberare il letto dei fiumi dai detriti depositati dalla ultima piena e poi ricominciare, così com'era prima del tre novembre, alle forze della natura.

Come domare l'Ombrone, dunque: la questione, prima ancora di essere tecnica, è politica. A cominciare dell'abbandono progressivo in cui sono venuti a trovarsi le argenti, le montagne toscane. Negli ultimi 7 anni oltre 5.500 famiglie le hanno lasciate, cacciate via dalla crisi che attanaglia quelle zone, non c'è più il mezzadro che con il suo lavoro di ogni giorno cura e ripara argini e fossi, pianta alberi. Dove i fiumi la terra è di boscosità, non c'è nulla che trattenga le acque che dalle argillose colline senesi precipitano a valle come torrenti. A monte dunque si trova il primo terreno di intervento, come hanno ribadito i comunisti: « attuale politica e la montagna a trovare un loro equilibrio ed una possibilità di vita attraverso le culture silvo-pastorali; costruire, nella misura dovuta i laghetti collinari e gli invasi di irrigazione, attraverso i quali, regolando gli affluenti, si possono evitare alluvioni e arricchire la stessa economia ».

Poi le opere di difesa a valle: rialzamento degli argini, l'eliminazione delle strozzature (il fiume Ombrone corre lungo un tracciato che compie ben dieci anse), la costruzione di « drizzagioni », di scolmatore. Il tutto visto non solo in rapporto alla difesa degli abitati, ma anche per utilizzare le acque per la irrigazione dei campi, per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico delle città, per produrre energia elettrica.

Come domare l'Ombrone, dunque: lo sanno i comunisti grossetani, tutto il movimento democratico che in questa provincia ha radici così ampie e profonde: continuare la battaglia per cambiare politica, per modificare le strutture dello stato. L'alluvione ha detto anche questo.

Francesco Pistolese Gianfranco Bianchi

CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

A Madras nella terra dei Dravidi

La vittoria del DMK (Partito Progressista Dravidico) segna la fine del potere del Congresso in uno Stato dove sono vivi fermenti separatisti — Il « tamil »: una lingua parlata da 4.000 anni



MADRAS — Gli slums sulla riva del canale — Poco distante, lungo la spiaggia, vi sono abitazioni moderne a basso prezzo per i pescatori, ma sono ancora poche. Una gran parte della popolazione vive ancora in condizioni di estrema miseria e arretratezza

Dal nostro inviato

MADRAS, aprile. Alle due del pomeriggio, l'anticamera del ministro capo Annadurai, leader del partito dravidico che ha vinto le elezioni nello Stato di Madras, è piena di gente: centinaia di persone che aspettano di essere ricevute, persone di qualità e popolari, gente chiamata forse per ricevere incarichi, e postulanti. La popolarità dell'uomo è però indubbia: « E' uno dei più grandi oratori dell'India » mi dice il giovane che mi accompagna, uno che si avvia alla professione forense nello studio del mio amico Kumaraman galam, avvocato illustre, già procuratore generale dello Stato. Quest'ultimo ha ottenuto per me l'appuntamento con Annadurai. Ma un po' di anticamera devo farla anch'io, e inganno l'attesa guardando fuori, verso il porto, dove una nave è in vista, sotto il sole bruciante.

Poi mi fanno entrare nella stanza dove lavora il capo del governo del Tamilnad (come lo Stato di Madras è chiamato da quelli che lo abitano), attorniato da collaboratori e segretari. Mi concede un colloquio — frequentemente interrotto dal sovrappioggio di messaggi o di persone che gli consegnano documenti: non una intervista

ordinata e puntuale, ma un contatto che mi aiuta a capire le cose di questo Paese, e mi ricorda certi momenti, e certe figure, della vita politica del nostro Mezzogiorno. Madras è il Mezzogiorno dell'India, e il partito di Annadurai — Dravida Munnetra Kazhagam, vale a dire « Partito progressista Dravidico », comunemente designato con le iniziali DMK — è il partito meridionale. Fino al '62 il DMK è stato apertamente in favore della separazione dal resto dell'India di quattro Stati meridionali — Madras, Kerala, Andhra Pradesh, Mysore — che avrebbero dovuto costituirsi in federazione autonoma con il nome di Dravidanad, o Paese dei Dravidi.

Devo queste spiegazioni, oltre che allo stesso Annadurai, al compagno V. Radha, direttore del quotidiano del PC indiano in lingua tamil: Janasakthi. Gli chiedo cos'è questo gran parlare dei Dravidi, popolazione quasi leggendaria, vissuta in questi luoghi quattromila anni fa, mentre la popolazione attuale è praticamente tutta indù (30 su 34 milioni, con minoranze musulmane e cristiane). Radha mi dice però che la lingua parlata qui oggi, il tamil, è la stessa di quattromila anni fa: solo la forma

dei caratteri è un po' cambiata, ma praticamente i poemi dravidici, l'antica tradizione culturale, possono essere e sono intesi anche oggi. Lo prego di trascrivermi i nomi di questi poemi, che riporto qui di seguito: Tirukkural, Silappadikaram, Manimegalai, Aganamura, Parananuru.

Mi pare di capire che la lingua e cultura tamil sono vive, qui, anche nel partito comunista, che pubblica infatti una rivista mensile, ideologica culturale, con un nome tradizionale e simbolico: Thamarai, che si pronuncia tamarè e vuol dire « loto ». Se non erro, il fiore di loto è anche simbolo della fecondità e della femminilità. Tutto questo conferma le ragioni della popolarità di Annadurai e del DMK, che erano parse attenuate dopo il '62, quando il Parlamento della Unione indiana adottò una legge che vieta la propaganda separatista come crimine contro l'integrità nazionale. Ma la lotta contro l'adozione dell'hindi, o lingua indù, come lingua nazionale, è continuata, fino alla vittoria di tre anni fa quando ne fu bandito l'obbligo nelle scuole. Gli indiani di Madras, che parlano tamil, si comprendono con quelli del Kerala che parlano malajalam, ma non hanno nes-

una voglia di essere costretti a imparare l'hindi. Va osservato, qui, che il Congresso era riuscito nell'assimilazione dell'India, in questi vent'anni, a confinare in secondo piano i contrasti di classe, con poche eccezioni, prima fra le quali quella del Kerala, di cui abbiamo riferito le ragioni. Ma qui a Madras le istanze che abbiamo chiamato meridionaliste hanno conservato forza sufficiente per assorbire a loro volta i contenuti di classe, e manifestarsi in modo preminente nel momento in cui il Congresso ha dovuto cedere, e nell'intero Paese ha visto rompersi il sistema che aveva cercato di edificare su assai fragili basi: questo è il significato della vittoria del DMK, che ha soverchiato il successo complessivo della vasta alleanza di cui il partito dravidico era parte.

Nel DMK, come nel Congresso, c'è una destra, un centro e una sinistra, e le forze di classe sono ancora state soverchiate dalla lotta regionalistica: esse però non mancano nello Stato, dove l'industria è debole, ma è presente un bracciantato agricolo di dieci milioni di uomini, il quale costituisce un potenziale di lotta certo rispettabile. E prima o poi questo potenziale verrà fuori nelle campagne, come dovrà manifestarsi

nella città il malcontento di una popolazione, una parte della quale vive — anche nel centro cittadino — con le capre in casa e con lo sterco di vacca messo a seccare fuori della porta: che se ha un malato, uno storpio in famiglia, non lo tiene in casa ma lo espone in strada, su un mucchio di stracci e di giornali, alla carità dei passanti.

Il mio amico Kumaramangalam — uomo di molta esperienza politica — dice che Annadurai non potrà per qualche tempo, fare niente di diverso da quello che il Congresso avrebbe fatto se avesse vinto (o anche, ha già fatto: vi sono infatti nella zona estiera quartieri nuovi e qualche industria); perché mancano i capitali, perché ci sono certe condizioni obiettive, perché i problemi del Tamilnad non si risolvono fuori del contesto dei problemi dell'India. Tutto questo è vero: ma qui la gente si è battuta e vuole battersi: si ha votato contro il Congresso, è perché veramente ha creduto che una volta via il Congresso i problemi potranno essere risolti. E ora intende che lo siano: la folla nell'anticamera di Annadurai non era solo un codazzo di clienti. Era anche una rappresentanza di inquilini.

Francesco Pistolese Gianfranco Bianchi



MAREMMA GROSSETANA — L'acqua ha sommerso le case di Cernaia fino all'altezza indicata dalla canna.

Mosca: dal 12 al 16 aprile

Convegno su Gramsci e il leninismo

Il convegno è organizzato dall'Istituto del Movimento Operaio Internazionale — Partecipano per l'Italia i compagni Paolo Bufalini e Franco Ferri

Corso alle Frattocchie

Lo sviluppo nei paesi socialisti

Sulla fase attuale dello sviluppo dell'economia e della società nell'URSS e negli altri paesi socialisti europei si svolgerà, presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie, un seminario di formazione e di dibattito per quadri dirigenti provinciali del PCI e della PGGI.

Il seminario, promosso dalla Sezione Lavoro Ideologico del PCI, avrà inizio il 10 aprile. La introduzione e le conclusioni saranno tenute da Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI. Il seminario rientra nel programma di iniziative che, in occasione del 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il PCI si propone di svolgere sulle conquiste e i problemi del socialismo.

MOSCA, 7. Dal 12 al 16 aprile, organizzato dall'Istituto del Movimento Operaio Internazionale, avrà luogo a Mosca un convegno su « Gramsci, il leninismo e i problemi del movimento operaio internazionale ».

Al convegno, che rappresenta la più importante iniziativa indetta nell'URSS per onorare Gramsci nel trentennale della morte, hanno già aderito, insieme ad altri studiosi e uomini politici di 40 paesi, Dolores Ibaruri, Victor Mechant, Daniszewski (Polonia), Faria, segretario generale del Partito comunista venezuelano, Saad, segretario generale del partito dell'Ecuador e Mora, segretario del Partito comunista di Costarica. Per i sovietici, oltre a un compagno dell'ufficio politico del PCUS che terrà il discorso introduttivo, saranno presenti: Zamoskin, Lebedev, Timofeev, Ambarzumov, L. Misiano.

Il Partito comunista italiano sarà rappresentato al convegno dai compagni Paolo Bufalini e Franco Ferri.

Assemblea della LIQUIGAS

MILANO, 7. Si è tenuta stamane nei locali dell'Assolombarda l'assemblea ordinaria degli azionisti della Liquigas S.p.A. Al termine di numerosi interventi è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla situazione del settore del gas di petrolio liquefatti in Italia.

Sia nel corso degli interventi sia nell'ordine del giorno è stato rivolto un invito agli organi di governo di intervenire con una disciplina legislativa del settore. E' stato rilevato che nell'attuale regime di libera circolazione delle bolle « manca qualsiasi incentivo nell'utente alla pronta restituzione di esse, causando, oltre a gravi pericoli per la pubblica incolumità, la necessità di inutili investimenti — allo stato di cento miliardi di

tre è necessario — che potrebbero essere più utilmente destinati al miglioramento del servizio ed alla cooperazione operaia ». L'ordine del giorno rileva che « la mancanza di regolamentazione con il conseguente disordine del mercato e le forme di concorrenza abnorme che ne sono derivate, oltre a colpire le società distributrici, danneggia l'economia nazionale e la stessa massa degli utenti ». L'assemblea ha infine approvato con urgenza un provvedimento legislativo già predisposto dal ministero dell'Industria e Commercio.